

ITALIA

Trapani come l'Alabama: «Un bus per i neri»

● **Proposta shock** del presidente di commissione Andrea Vassallo: «Un servizio apposito per evitare le proteste degli indigeni» ● **Poi le scuse:** «Non volevo offendere nessuno, ma il problema esiste»

MANUELA MODICA
TRAPANI

È la patria dell'integrazione razziale ma d'improvviso pare l'Alabama degli anni 50. Così su Trapani, capitale del Cous Cous, piomba l'accusa di razzismo: una richiesta di separazione razziale, da un lato i bianchi, dall'altro i neri. E non è la prima volta che questo succede. L'ultima è il frutto di una delibera pubblicata sul sito del Comune lo scorso 2 gennaio, nella quale il presidente della Sesta Commissione consiliare, Andrea Vassallo del Psi, riporta la richiesta di «istituire un servizio di trasporto esclusivamente dedicato ad essi». Quando con essi si intende i migranti ospitati nel Cara di Salinagrande. Perciò si, i nordafricani in un autobus a parte, separato dai siciliani. Roba da fare rivoltare Rosa Parks nella tomba, l'attivista americana che nel '55 si rifiutò di alzarsi dal posto sull'autobus permesso ai soli bianchi e per questo arrestata.

Una proposta shock che infanga l'immaginario di una città che di integrazione vive da sempre. Lì dove i sapori del nordafrica, i profumi, dominano la tavola dei siciliani e si fanno sintesi, proprio nel cous cous, di contaminazione culturale. E la delibera non è solo razzista ma pure preveggente: secondo Vassallo, infatti, dalle lamentele ricevute dagli abitanti si intuisce cosa succederà prima o poi sulla linea 31, quella che da Salinagrande muove verso il centro città: «Le numerose lamen-

tele degli abituali viaggiatori indigeni della tratta i quali riferiscono di comportamenti poco civili adottati dagli immigrati che spesso creano ed alimentano all'interno del bus un clima di tensione tale da lasciar presagire, prima o poi, il verificarsi di episodi spiacevoli».

Era già accaduto nel 2008: «Tale e quale», riferisce Giusto Catania allora Europarlamentare per Rifondazione Comunista che si vide costretto a presentare un'interrogazione al parlamento europeo: «Ottenni una risposta lapidaria - racconta Catania - fu accolta come una follia giuridica, assolutamente inimmaginabile e fuori dal diritto. Come pure è questa. Ma ora come allora io la interpreto esclusivamente come propaganda elettorale. Si avverte questo come tema privilegiato per costruire consenso, sfruttando un presunto pseudo razzismo di bassa lega».

LA VERGOGNA DEL CARA

Un razzismo rifiutato in massa da tutti i componenti della commissione che hanno sconfessato Vassallo e chiesto le dimissioni del consigliere. «Il problema reale è che è del tutto assente una politica di reale integrazione degli immigrati sul territorio; questa è la vera urgenza. - sostiene Francesco Bellina, consigliere comunale - Al Cara di Salinagrande manca solo il filo spinato per sancire la più totale emarginazione di queste persone. Solo un mese fa, un ragazzo ha provato ad andare via da lì e nel tentativo si è rotto gli arti inferio-



Rosa Parks, l'attivista che l'1 dicembre del 1955 si rifiutò di abbandonare il posto riservato ai bianchi in un autobus FOTO AP

...
La delibera pubblicata sul sito del Comune ma subito respinta da tutti gli altri consiglieri

...
Nel '98 una idea simile Giusto Catania: «L'Europa accolse la cosa come una follia giuridica»

ri, solo grazie al nostro intervento è stato possibile affidarlo temporaneamente ad una comunità e toglierlo dal Cara».

LA MARCIA INDIETRO

Una proposta shock che risolveva le criticità del centro di accoglienza di Trapani. Ma Vassallo sconfessa la natura razzista della sua proposta e chiede scusa: «Ho peccato di ingenuità e chiedo scusa a tutti quelli di cui ho urtato la sensibilità, immigrati in primis. Io non sono razzista. Ho solo fatto uno sbaglio ragionando per un momento

solo sulle problematiche degli abitanti di Salinagrande e scordando quelle dei nord-africani». Ma il problema su quella linea di trasporto, secondo Vassallo, esiste e va risolto: «Può capitare che qualcuno beva un po' troppo e allora mette in atto comportamenti inadeguati, è una situazione da tenere sotto controllo, che va monitorata dalle forze dell'ordine».

Intanto Trapani si ribella all'accusa e di fronte il palazzo Comunale, in pieno centro storico campeggia uno striscione provocatorio: «Un autobus per i razzisti: vassallo conducente».

Le pallottole non fermano il sapore buono della legalità

● **Nuova cucina organizzata.** Decine di persone in sostegno dopo l'intimidazione di Capodanno

RAFFAELE NESPOLI
SAN CIPRIANO D'AVERSA (CASERTA)

I quattro fori sul portone d'entrata della Nuova cucina organizzata (Nco), ristorante anticamorra che utilizza prodotti coltivati sulle terre confiscate dove lavorano diversi disabili, sembrano voler ricordare a tutti che questa terra, San Cipriano d'Aversa (provincia di Caserta), non è come le altre. Nelle intenzioni di chi la notte del 31 dicembre ha fatto fuoco, quei proiettili avrebbero dovuto essere un avvertimento. Come a voler dire: «Comandiamo noi, non ve lo scordate». Dei quattro colpi esplosivi, uno ha quasi centrato il citofono e un altro ha forato il muro sotto il quale passa un tubo per l'acqua piovana. Ieri però, quando in centinaia si sono ritrovati nel cortile del ristorante per dare una risposta forte ad un gesto chiaramente intimidatorio, quei fori di proiettile hanno assunto un significato diverso. Sono diventati un simbolo per chi, con il proprio lavoro, ha la forza di destabilizzare il potere della camorra. Ne è convinto Valerio Taglione di Libera Caserta, che parla del valore di questo presidio di legalità e dell'impegno che ogni giorno fa andare avanti il ristorante Nco. «La nuova cucina organizzata - spiega - è un simbolo che va difeso contro gli atti anch'essi simbolici dei camorristi, come i quattro colpi esplosivi la notte di Capodanno. Dobbiamo far capire loro che siamo più forti».

Un messaggio lanciato con forza dai cittadini che hanno voluto essere presenti all'assemblea pubblica di ieri. «Sparare in questo luogo - ha sottolineato il presidente nazionale di Libera, don Luigi Ciotti - ha un significato

profondo, questa infatti è un'azienda che produce e funziona su un bene confiscato. Così facendo i camorristi vogliono dire che il territorio e le realtà produttive sono "roba loro", noi invece diciamo che si tratta di "cosa nostra", ovvero di beni restituiti alla collettività». Oltre alle associazioni anticamorra, a San Cipriano d'Aversa c'erano anche i familiari di molte vittime di camorra. Tra questi Paolo Siani, fratello del giornalista Giancarlo; Genaro Nuvoletta, fratello di un carabiniere ucciso; Massimiliano e Mimma Noviello, figli dell'imprenditore ammazzato da Giuseppe Setola a Castel Volturno. E ancora, i rappresentanti provinciali delle forze dell'ordine, applauditi a lungo, i responsabili dei sindacati, di Confindustria e Camera di Commercio, e soprattutto tanti cittadini.

«Queste manifestazioni - dice Tano Grasso, presidente del Fai (Federazione associazioni antiracket) - servono a far sentire a coloro che valorizzano i beni confiscati la vicinanza dell'opinione pubblica. Bisogna però ammettere che la camorra casertana è ancora molto forte e radicata, per cui la guardia va tenuta alta. La politica deve prendersi le sue responsabilità, questi temi devono entrare nella campagna elettorale». E il richiamo alle responsabilità della politica arriva anche da don Ciotti. «La parola legalità - dice - è

...
Quattro colpi contro la serranda del ristorante nato in un bene confiscato alla Camorra



Un'immagine tratta dal profilo Facebook della Nuova Cucina Organizzata

TELEJATO

Partinico, danneggiate due auto di Pino Maniaci

Ancora un atto intimidatorio ai danni di Pino Maniaci, il direttore di TeleJato la piccola emittente antimafia di Partinico. Stavolta qualcuno ha preso di mira le auto del giornalista e del figlio Giovanni che collabora con lui dando alle fiamme la prima e danneggiando il parabrezza della seconda. Pino Maniaci, che dagli schermi della sua emittente svolge da anni un'azione di denuncia delle cosche mafiose locali, è stato più volte bersaglio di attentati e atti intimidatori. «Continuano a colpirmi per il mio lavoro - spiegava ieri il direttore di TeleJato -

ma io continuo ad andare avanti. In questi giorni nei miei telegiornali ho parlato della riorganizzazione della mafia di Borgetto. Avrò dato fastidio a qualcuno. Ma non mi fermeranno». Molti gli attestati di stima arrivati a Maniaci da parte, fra gli altri, dell'Ordine dei giornalisti siciliano e dell'Unione nazionale cronisti italiani. «Non riusciranno a zittire una voce libera e coraggiosa, non ci sono riusciti in passato e non ci riusciranno oggi», ha commentato il senatore del Pd Giuseppe Lumia, componente della Commissione nazionale antimafia.

ormai sulla bocca di tutti. Sono fondamentali le associazioni e i progetti, ma è in Parlamento che si deve davvero combattere la mafia. Penso alle numerose ambiguità che riguardano la legge sulla corruzione che non ha recepito le chiare e rigide indicazioni europee. Penso al gioco d'azzardo, al fatto che i reati ambientali non siano ancora stati inseriti nel codice penale. Anche nella campagna elettorale da poco partita - continua - questi temi vengono solo accennati».

IL DRAMMA DEI BENI CONFISCATI

Per il presidente di Libera, dunque, c'è ancora molto lavoro da fare. E a confermarlo sono anche i numeri: dal 1982, su 1.600 aziende confiscate alla criminalità, sono solo 34 quelle che attualmente funzionano, le altre si sono perse per strada anche a causa della burocrazia. Ad oggi esistono 3.800 beni confiscati alla criminalità che non possono essere recuperati perché gravati da ipoteche iscritte dalle banche. Ed è su quest'ultimo punto che il richiamo alla politica si fa ancora più forte. «Non è possibile - dice - che nessuno a ponga questa questione. Mi chiedo come abbiano fatto le banche a prestare soldi ad aziende colluse». Poi un ultimo appello: «Bisogna tutelare i lavoratori delle aziende confiscate, per questo raccoglieremo insieme alla Cgil di Caserta le firme per la proposta di legge che li riguarda. Dobbiamo fare di più. Sono sicuro che don Peppino (Diana, il prete ucciso dalla Camorra a Casal di Principe ndr) ci guarda e ci sostiene dall'alto».

...
Don Ciotti: «Dobbiamo fare di più per sostenere queste imprese sottratte all'economia mafiosa»